

## 1. Genere letterario

*Salmo sapienziale*: Motivi: a) Importanza data alla Legge; b) Tematica delle due vie (quella del giusto e quella dell'empio); c) La presenza del *lēš* («beffardo»), che si riscontra spesso nei Proverbi; d) La formula “beato l'uomo” (cf. Pr 8,34).

## 2. Struttura

- **Vv. 1-3**: La via del giusto.
- **Vv. 4-5**: La via dei malvagi.
- **V. 6**: Le due vie contrapposte.

## 3. Esegesi

### 4.1 Prima parte (vv. 1-3)

**V. 1**: «BEATO L'UOMO...»: Il macarismo, a differenza della benedizione che esprime un augurio per il futuro, non fa riferimento al tempo che verrà, ma al presente, è una constatazione piena di entusiasmo. Secondo il salmista, per essere felici bisogna rompere con quanto il mondo ritiene essere un valore.

«CHE NON CAMMINA SECONDO IL PROGETTO (CONSIGLIO) DEGLI EMPI»: Il termine progetto o consiglio sta ad indicare quelli che sono ritenuti i valori su cui fondare la propria vita (cf. Sal 14,6; 33,10s). Il termine empio (*rāsā'*) nei salmi ha una valenza religiosa ed indica coloro che disprezzano il Signore e perseguitano il povero:

- Sal 10,2: «Con arroganza il malvagio (*rāsā'*) perseguita il povero...».
- Sal 10,4: «Nel suo orgoglio il malvagio (*rāsā'*) disprezza il Signore...».

Costoro avevano successo nella società ed il loro modo di vivere esercitava una certa attrazione:

- Sal 73,2s: «Ma io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi (*rešā'im*)».

«E NELLA VIA DEI PECCATORI NON SI SOFFERMA»: Il verbo peccare (*hātā'*), nel suo nucleo, significa mancare il bersaglio. Indugiare sulla via dei peccatori significa soffermarsi su un percorso che porta al fallimento.

«E NEL LUOGO DEI BEFFARDI NON SI SIEDE»: Il beffardo (*lēš*) è un orgoglioso, un superbo, che manifesta queste caratteristiche parlando. Si tratta di una persona che ritiene di sapere tutto e di non aver bisogno di alcun tipo di formazione. Il beffardo, di conseguenza, ha il cuore indurito e non è più recettivo nei confronti di correzioni (Pr 9,7; 13,1; 15,12). In Pr 9,7 il beffardo (*lēš*) è assimilato all'empio (*rāsā'*) e si potrebbe intendere il testo così: «chi cerca di correggere il beffardo commette un errore, riceverà da questi l'insulto e perderà del tempo» (cf. Mt 7,6). Da sottolineare il fatto che quelli che osteggiano il giusto costituiscono un gruppo (empi, peccatori, beffardi), mentre il giusto si ritrova da solo. La via del bene è sempre percorsa da pochi (cf. Ger 15,17; Mt 7,13-14).

Nel suo insieme, il v. 1 presenta la beatitudine di chi non cammina secondo i progetti fallimentari dei malvagi e, di conseguenza, non si ritrova tra le loro assemblee. Del resto, sarebbe inutile tentare di correggerli.

**V. 2**: «MA NELLA LEGGE DEL SIGNORE È LA SUA GIOIA»: Il termine *tôrāh* significa «insegnamento». Qui si tratta dell'istruzione che viene dalla legge del Signore, cioè dal Pentateuco e, forse, dal Salterio stesso. La legge del Signore è descritta come il *luogo* (*bē'*) in cui trovare piacere. Cf. Sal 19,8-9.

«E LA SUA LEGGE MORMORA GIORNO E NOTTE»: Il verbo «mormorare» (*hāgāh*) significa «leggere a bassa voce», «mormorare le parole della *Tôrāh* meditandole». L'espressione giorno e notte designa la totalità del tempo. L'invito a meditare la legge del Signore giorno e notte lo troviamo anche in Gs

1,8, mentre in Dt 17,19 il re viene esortato a leggerla tutti i giorni. Quanto chiesto a Giosuè e al re ora viene domandato a tutti (*hā'îš*).

**V. 3:** «È COME ALBERO PIANTATO PRESSO CANALI D'ACQUA»: L'acqua è simbolo della *Tôrāb*. In Sir 24,23-29, l'autore paragona la legge di Mosè ai fiumi maggiormente conosciuti e al mare. La metafora dell'albero piantato presso i ruscelli rimanda alla stabilità della persona che medita la legge (cf. Mt 7,24-27; Lc 6,47-49).

«CHE DARÀ IL SUO FRUTTO NEL SUO TEMPO»: Per frutto possiamo intendere le opere buone (cf. Is 5,2.7). Il frutto non deve arrivare prematuramente, ma nella sua stagione.

«E IL SUO FOGLIAME NON CADE»: L'immagine è affine a quelle che troviamo in Ger 17,7s. Leggiamo Ger 17,7s: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre i suoi frutti». Geremia mette in rilievo che la confidenza in Dio è ciò che permette all'uomo di essere rigoglioso anche in tempo di aridità. Altro passo utile è Sal 92,13s: «Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi». Secondo questo è nel tempio del Signore che al giusto viene donata una grande vitalità, anche nella vecchiaia. Alla luce di questi passi possiamo dire che:

- Nel Sal 1 la confidenza in Dio di Geremia si concretizza nell'obbedienza alla *Tôrāb*.
- Nel Sal 1 si opera uno spostamento dal tempio alla legge (in esilio e nella diaspora di epoca ellenistica non era possibile accedere al tempio).
- Nel Sal 1 si evidenzia che il giusto è rigoglioso anche in tempo di siccità (Ger) e nella vecchiaia (Sal 92).

«E TUTTO CIÒ CHE FA RIESCE»: La riuscita o meno delle opere dell'uomo dipende dalla loro conformità alla volontà di Dio espressa nella *Tôrāb*. Cf. 2Cr 24,20 dove la trasgressione dei comandi del Signore conduce all'insuccesso.

**V. 4:** «NON COSÌ GLI EMPI»: Quanto operato dagli empi non riesce come nel caso del giusto.

«MA COME LA PULA (*MŌS*) CHE IL VENTO DISPERDE»: L'immagine rimanda alla poca consistenza, allo scarso valore che ha la vita degli empi. La pula fa pensare anche al giudizio che attende i malvagi (cf. Is 17,13; 29,5; Os 13,3).

**V. 5:** «PERCIÒ NON SI ALZERANNO GLI EMPI NEL GIUDIZIO»: Questa affermazione probabilmente ha una valenza escatologica. Si tratterebbe del giudizio (*mišpāt*) finale di Dio nel quale gli empi non potranno alzarsi per difendersi perché non avranno nessun argomento che li possa scagionare.

«NÉ I PECCATORI NELL'ASSEMBLEA DEI GIUSTI»: I peccatori dovrebbero essere degli Israeliti, persone che con i giusti appartengono allo stesso popolo. Tuttavia, nel giudizio escatologico, verrà operata una netta distinzione tra i due gruppi.

Osservazioni sul v. 5: Anche il *Targum* (traduzione aramaica) interpreta il testo in chiave escatologica: «Non saranno giustificati gli empi nel gran giorno».

La LXX e la Vulgata interpretano il v. 5 con un riferimento alla risurrezione: «Non risorgeranno gli empi nel giudizio».

Il testo ebraico non afferma in maniera esplicita la risurrezione dei giusti contrapposta alla sorte degli empi, lasciati a giacere nella polvere. Tuttavia questo concetto non può essere escluso, almeno in prospettiva (cf. Lc 14,14; 20,35).

**V. 6:** «PERCHÉ IL SIGNORE CONOSCE LA VIA DEI GIUSTI»: Il versetto finale del salmo vuol spiegare per quale motivo il giusto è pieno di vitalità e riesce in tutto, mentre l'empio non ha né consistenza, né speranza. La motivazione sta nel fatto che la via del giusto è conosciuta dal Signore. Ora, tenendo

conto dell'ampiezza di significato che ha il verbo conoscere (*yāda*), possiamo concludere che il cammino del giusto giunge a buon fine perché il Signore si interessa di questo cammino, lo tutela, fa sì che porti frutto.

«MA LA VIA DEGLI EMPI VA IN ROVINA»: Il verbo *'ābad*, può significare:

- a) «perdersi-andare fuori strada»;
- b) «perire».

In questo testo entrambi i significati vanno bene. La via degli empi, dunque, è una via senza punti di riferimento precisi, l'unica cosa certa è che conduce alla morte.

#### **4. Ermeneutica cristiana**

1) Per il discepolo di Gesù, evitare di camminare secondo il progetto degli empi e di sedere in compagnia dei beffardi significa vivere nel mondo, ma non secondo il mondo (Gv 15,19; 17,14-16; 1Gv 2,15).

2) Per il cristiano, meditare la legge del Signore significa far calare nel profondo del cuore la parola di Gesù, che non è venuto ad abolire la legge antica, ma a darle compimento (Mt 5,17).

3) Per quanto riguarda l'aspetto escatologico, Gesù più volte ha evidenziato che chi opera il bene risorge per la vita, chi attua l'iniquità risorge per la condanna (Gv 5,28s).